

**Scontro  
Italia-Onu**



Il responsabile delle missioni di pace chiede l'allontanamento del capo del contingente italiano in Somalia  
Durissime le accuse: «Insubordinazione e protagonismo»  
Il ministro della Difesa: «Un comandante coraggioso e lungimirante»

**L'Onu esige la sostituzione di Loi**

**Fabbri indignato: «Offrì la cattura di Aidid. Fu dissuasivo»**

È scontro aperto tra Onu e Italia. Il responsabile dei corpi di pace Onu, Kofi Annan, ha ufficialmente chiesto al nostro governo di richiamare in patria il generale Loi, capo del contingente italiano. Contro di lui durissime accuse. Fabbri: «Un mese fa, il contingente italiano aveva offerto la cattura di Aidid al comando Onu in Somalia ma ne fu dissuasivo. Le accuse a Loi vengono da un pulpito poco credibile».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

**■ NEW YORK** È difficile rammentare qualcosa di simile nelle cronache delle Nazioni Unite. Ed inviato Kofi Annan, vicesegretario generale con incarico per i corpi di pace, ha cercato ieri di attenuare in un edulcorato eufemismo «più che di allontanamento parliamo di rotazione», ha detto - la sostanza d'una richiesta forse senza precedenti nella storia delle missioni di pace quella, ufficialmente avanzata al governo italiano, di richiamare in patria il generale Bruno Loi, attuale comandante del nostro contingente in Somalia. Non era mai accaduto prima che una polemica tra l'Onu ed un paese impegnato in una missione di pace raggiungesse questi livelli di asprezza. È, soprattutto, non era mai accaduto prima che una tale polemica abbandonasse le placide acque dei canali diplomatici, si gettasse con tanta determinazione nelle burrascose acque d'uno scontro pubblico, apertamente annunciato e consumato di fronte ai rappresentanti della stampa.



Un soldato italiano controlla una folla di somali al checkpoint «Pasta» in alto il generale Loi in basso, il vicecapo di stato maggiore generale Buscemi

che il generale Loi - che Annan ha senza mezzi termini accusato di «protagonismo» - l'Onu ha teso a clamorosamente ribadire un principio di autorità messo pesantemente in discussione assai più dalle circostanze che dalla «indisciplina italiana». Il vero centro della polemica va infatti ricercato ben più che nella struttura del comando del contingente di pace, nella natura d'una missione che nata con caratteristiche che escludono umanitarie e non concorda (quella che ha portato alla morte di tre soldati) e quindi d'aver cercato un dialogo con Aidid, già colpito da un «mandato di cat-

tura» dell'Onu. E più in generale d'aver prima accettato e quindi cercato di cambiare nel bel mezzo d'una guerra «irregolare» le regole del gioco. Ovvero, d'aver apertamente rotto la solidarietà tra le nazioni partecipanti alla missione dando testimonianza d'un aperto disaccordo con la «logica di guerra» che «sotto l'egida statutaria» ha finito per caratterizzare in modo crescente la missione in Somalia.

La risposta italiana è arrivata per bocca del ministro della Difesa Fabio Fabbri. Il ministro ha rivelato che il contingente italiano aveva offerto più volte al comando Onu in Somalia la possibilità della cattura di Aidid. «Ci siamo sentiti rispondere di «sopraffreddo»», ha detto Fabbri. «Questo atteggiamento di ambiguità nei confronti della sorte di Aidid mi è stato confermato direttamente il 15 giugno quando ero a Mogadiscio e i responsabili delle Nazioni Unite ai quali il generale Loi aveva restituito l'offerta e domandato cosa dovesse fare se fosse venuto a conoscenza del luogo in cui si trovava Aidid gli hanno detto che il contingente italiano doveva li-



**Un generale tutto di un pezzo**

**■ ROMA** «Generale, la Folgore mi mette in marcia per Gialalasi. Vi accompagneranno anche gli americani?». Loi «veduto sul vedute di una jeep rispose seccamente quasi irritato: «Noi non abbiamo bisogno degli americani».  
Era la vigilia di Natale ed i para della Folgore appena scesi dagli Hercules dell'Aeronautica si apprestavano ad abbandonare Mogadiscio per recarsi al nord nella zona loro affidata. Due giorni dopo i blindati italiani si misero in marcia lungo la «sangherata e polverosa strada imperiale» che attraversa Johar e ragguardevole il confine con l'Etiopia attraversando Gialalasi.  
Il comando americano che non si fidava di quello italiano «in oltre» una dozzina di mezzi per controllare i para della Folgore. Quando a notte arrivammo a Gialalasi chiesi ai generali Loi se si era accorto della presenza massiccia dei controllori americani. E ancora una volta rispose seccato: «Sono clandestini a bordo. Dovevano darci una mano fino a metà percorso e poi rientrare. Se hanno proseguito nessuno li ha chiesti».  
Erano solo le prime avvisaglie di una «conflittualità permanente» che nei mesi successivi avrebbe alterato i rapporti tra il comando Usa e quello italiano. Poi un crescendo di attriti e polemiche per nulli e smozzate dalle visite «diplomatiche» del com in d'ente americano generale Johnston ai militanti italiani.  
Così tra un litigio e un altro «si è giunti ai traqueti fatti del 2 luglio».  
Dopo l'agguato le due strategie tornano a confrontarsi, il comando Usa «seppure tanto velatamente» mette sotto accusa il comportamento degli italiani. E irde per il «ritiro» dal posto di blocco «Pasta». L'Onu, cioè l'ammiraglio statunitense Howe, reclama «fatti e non parole», cioè una ritorsione contro le bande di Aidid.  
Loi intima la «reconsegna della zona ma aggiunge: «Noi non diamo ultimatum. Rimantiamo coerenti alla nostra linea di composizione pacifica della vertenza per riprendere il «Pasta» dopo avere ripristinato gli altri punti di controllo. L'altro con lo staff dell'Onu e americano è più forte che mai. Poi il nuovo blitz degli elicotteri americani e della richiesta di richiamare Loi in Italia.  
Comandante dei paracadusti della «Folgore» il generale di brigata Bruno Loi ha 55 anni ed è nato ad Avellino. Sposato con tre figli, proviene dai corsi dell'Accademia militare e della scuola di Applicazione di fanteria ed ha comandato nel corso degli anni il plotone e la compagnia nel secondo battaglione paracadutisti a lavoro il battaglione paracadutisti «Folgora» (l'Alcon) a Beirut il quinto battaglione paracadutisti a Siena ed il distretto militare di Palermo.  
Loi fra l'altro ha frequentato il corso di Stato Maggiore ed il corso Superiore di Stato Maggiore presso la scuola di guerra di Civitavecchia. L'Ecole Supérieure de Guerre presso l'Ecole Militaire di Parigi ed il Centro Ali Studi per la Difesa (Casd) a Roma. Ha anche ricoperto incarichi presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'ufficio del Segretario generale e Direttore nazionale degli armamenti. Dal 1987 al 1990 Loi è stato anche addetto militare per la Difesa presso l'ambasciata d'Italia a Parigi. **FF**

Il ministro degli Esteri svela i retroscena delle pressioni dell'Onu. Palazzo Chigi: «La divergenza è politica»

**Andreatta sul diktat: «Sono esterrefatto»**

Esterrefatto il ministro Andreatta di fronte al «comportamento dell'Onu». La questione Loi discussa con Boutros Ghali e il governo aveva chiesto tempo. Da «indagare» alcune accuse al militare italiano. Palazzo Chigi: «Non è su Loi la divergenza», e Scalfaro: «Pieno accordo col governo». Andreatta alla Camera: «Non si può accettare passivamente l'escalation». I deputati: «Non ci ha informato su Loi».

**JOLANDA BUFALINI**

**■ ROMA** Il ministro degli Esteri è «esterrefatto». Ha appena finito di leggere alle commissioni estere e difesa della Camera una recapitolazione delle posizioni italiane sull'affare Somalia che gli piomba addosso la notizia della richiesta pubblica dell'Onu di allontanare il generale Loi. Una lunga sosta nella sala «della Regina» da cui escono deputati «sconcertati». Come non ci ha detto nulla? Prima di affrontare l'assedio delle telecamere. Siamo al via del nuovo capitolo della diatriba diplomatica fra ripicche e contropicche, dell'Italia con l'Onu. Andreatta è esterrefatto. «Del comportamento del vice segretario delle Nazioni Unite che, senza attendere risposta dal governo italiano ha portato in tono ultimativo, in pubblico una faccenda piuttosto delicata». È un altro segno secondo il ministro della sordità dei funzionari delle Nazioni Unite ai rilievi italiani «voluti alla necessità di rodare le operazioni» di coordinare l'attuazione pratica del mandato Onu in Somalia. Perché dell'argomento si era già parlato fra il ministro degli Esteri e il segretario generale delle Nazioni Unite nel colloquio telefonico di martedì. È lo stesso Andreatta a ricostruire il retroscena dell'incidente. «Boutros Ghali ha espresso nel colloquio di ieri il desiderio di sottoporre a verifica le condizioni politiche e militari della missione di pace». Anche il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro che ieri mattina aveva condannato «l'inutilità della violenza» nel ricordare i quattro giornalisti uccisi a Mogadiscio, «sentì il bisogno di rendere nota «la personale partecipazione» con cui segue gli sviluppi della situazione in Somalia e la sua piena condivisione delle ultime decisioni assunte dal governo. Anche a suo nome informò il Quirinale. Ciampi ha chiesto a Clinton durante il vertice di Tokio una riconsiderazione politica della missione somala.

Inomma si fa sempre più concreta la ricerca delle soluzioni nella ingarbugliata matassa. Sono partiti ieri per Mogadiscio il generale Buscemi sottocapo di stato maggiore dell'esercito e il ministro plenipotenziario Moreno che ha rappresentato l'Italia nell'organismo di consultazione a New York. Prima degli sviluppi inestricabili dalla conferenza stampa di Kofi Annan a New York il ministro degli Esteri aveva ripro-

ai deputati ciò che già avevano ascoltato alla vigilia del vertice di Tokio. L'Italia ha accettato il doppio compito del mandato del Consiglio di sicurezza «garantire l'afflusso degli aiuti e imporre il disarmo delle fazioni». È nella metodologia di intervento «in un'area urbana intensamente popolata in cui armati e inermi si mescolano in modo inestricabile» che «in sorta la divergenza. E non può essere accettata passivamente l'escalation dell'uso generalizzato e sistematico della forza quando i bombardamenti mettono a repentaglio vite innocenti quando le operazioni militari possono apparire anche per carenza di informazione «sancolate dagli obiettivi politici».

Oggi alla Camera la discussione e a giudicare dall'umore dei deputati rimasti di stucco di fronte alle notizie sul generale Loi non sarà una discussione facile. Del resto lo stesso ministro ha detto ieri ai giornalisti: «Informerò presidente della Repubblica e presidente del Consiglio delle comunicazioni che avete avuto voi prima di me».



Dal comandante della missione nel Libano piena solidarietà

**Angioni accusa Boutros Ghali di arroganza**  
«Gli italiani non hanno nulla da imparare»

«Sono sorpreso e meravigliato, non si erano mai sentiti così arroganti. Sono soldati con il generale Loi». È il commento «a caldo» del generale Franco Angioni che in Libano ha comandato il contingente italiano dove Loi era a capo del battaglione paracadutisti. «Loi ha rispettato il nostro modo di agire che non prevede la rappresaglia. Noi italiani non abbiamo nulla da imparare».

**TONI FONTANA**

**■ ROMA** Mancano pochi minuti alle diciotto quando sul telefono la macchina che sforna agenzie a getto continuo compare la notizia che per i militari italiani è più forte che un pugno sullo stomaco. Somalia. L'Onu chiede il richiamo in Italia del generale Loi.  
Al Casd Centro Ali Studi per la Difesa che ha sede nelle

Generalissimo ha letto la notizia. Come ha reagito?  
Certo la vedo ora sul video. Sono molto meravigliato. Il richiamo del generale Loi è stato chiesto nel corso di una conferenza stampa ad alto livello. Ciò mi meraviglia il generale Loi ha tutta la mia solidarietà. Era con me in Libano. Anche lì a Beirut operava una forza multinazionale e la prima regola che rispettavamo era quella di trovare una linea d'azione comune con gli altri. Poi rimanevano le divergenze e le diverse esigenze operative. Ma c'era una linea d'azione comune.  
Sono soldati con Loi non erano mai sentiti così arroganti. Noi italiani in questo campo non abbiamo nulla da imparare. Anzi in un solo caso è stato soltanto il sospetto che un ufficiale italiano non fosse in linea con la forza mul-

tinazionale (il riferimento è al caso dell'ammiraglio Burack durante la guerra del Golfo del Nord) e il governo italiano è stato molto severo. Per cui sto molto imparo lezioni da noi. Sono e Loi mente tutta la solidarietà.  
Lei a Beirut l'ha conosciuto bene.  
Loi è stato in Libano due volte, nel '82 e nell'83. Comandava il battaglione di paracadutisti. Un ufficiale severo preciso fra noi e c'è sempre stato pieno accordo.  
L'Onu chiedendo l'allontanamento di Loi risponde alle iniziative del governo italiano.  
L'Italia ha una visione strategica diversa anche per quanto riguarda l'uso della forza. Si tratta di una missione di peace keeping non di peace enforcement. Ed in generale le mis-

si sono i problemi più gravi. I nostri soldati debbono essere anche in altre regioni della Somalia ma i debbono mantenere una presenza nella capitale.  
Il problema non è solo politico. A Mogadiscio c'è il porto e l'aeroporto.  
In ogni caso una presenza a Mogadiscio è indispensabile anche per necessità logistiche.  
Generale Angioni, la Somalia è e innumerevoli e gravi crisi che esplodono in continuazione in molte parti del mondo non possono essere affrontate con i metodi né con le ideologie del periodo della guerra fredda.  
Prima intervista. Era un'ottima occasione in cui il bipolarismo era in crisi e in molte situazioni la ricomposizione delle crisi si arguiva da «calore». Oggi vi sono in un'orbita che in-

chiedono un presenza sovranazionale. Non si tratta di un territorio ma di agire dove non vengono rispettati i diritti umani. Noi italiani dobbiamo prepararci a fare le ossa. Ma gli obiettivi delle Nazioni Unite debbono essere chiari azioni umanitarie predisposizione o mantenimento della pace in posizione della pace. Su questo occorre aprirsi bene ed evitare confusioni.  
Che cosa ha pensato quando ha visto quella grande folla che rendeva omaggio ai soldati caduti in Somalia?  
Sono sentite in molti diffusi di solidarietà che erano presenti anche in passato. Sono velle, meno facile critiche che potevano essere dirette alle forze armate. Con la fine delle ideologie sono finiti anche i conflitti. Ora vi sono le condizioni per lavorare bene.

**Il Maigret di Simenon**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
Lunedì 19 luglio  
**I testimoni reticenti**  
Giornale + libro Lire 2.500